

12 aprile 2017

“sono uno di voi”



Seguici su



È con movenze narrative da cinema classico che inizia “sono uno di voi”. Inizia dalla fine: l'immagine della camera in cui fu ricoverato Carlo Maria Martini, quella delle sue spoglie esposte in Duomo e quella del suo sepolcro. Da qui, con un lungo ritorno al passato Ermanno Olmi riparte per raccontarci l'infanzia piemontese del futuro Arcivescovo di Milano, nel contesto di una famiglia agiata, guidata dalla religiosità della madre e dal senso del dovere del padre. Gli anni '30 e poi l'ingresso in guerra, lo sfollamento nella casa di campagna, Torino sotto le bombe, la scuola distrutta e le lezioni sospese.

Da subito prende corpo la forma che Olmi ha voluto dare al film, la struttura composita derivante da un montaggio, straordinariamente dinamico sia nel ritmo che nell'elaborazione intellettuale, di materiali visivi eterogenei: fotografie di famiglia, brevi sequenze documentarie, inquadrature realizzate appositamente nelle stanze di casa Martini. Se la focalizzazione del racconto in voce off è interna e corrisponde naturalmente a quella di Carlo Maria Martini, la voce narrante è di Ermanno Olmi stesso: scelta efficacissima per sottolineare l'adesione dell'autore alla dimensione morale e umana del protagonista.

Il dopoguerra corrisponde prima al periodo della formazione religiosa di Martini e poi a quello del percorso, intrecciato alla complessità storica dei decenni che vanno dalla metà degli anni '40 alla fine del XX secolo, che lo porterà a esercitare, dal dicembre 1979 al luglio 2002, l'incarico di arcivescovo di Milano. La narrazione si fa più mossa, articolata, più complessa la stratificazione dei materiali, e vi rientrano con pieno diritto immagini appartenenti al cinema di Olmi.

In questa seconda parte il “documentario” si trasforma sempre più decisamente in un film-saggio che chiama in causa, oltre a vicende storiche non solo italiane, anche temi di portata etico/sociale universale: i legami tra politica affarismo e corruzione, l'affermarsi del profitto economico come disvalore fondante il sistema di potere che ci controlla e manipola, la violenza politica e la cultura della morte, la forza del dialogo e dell'intelligenza che lo sottende, che cosa intendiamo con i termini “progresso” e “lavoro”, di che cosa parliamo quando parliamo di Europa e di democrazia, la contrapposizione tra fede e ateismo. All'andamento lineare e cronologicamente progressivo, corrispondente agli anni precedenti la guerra, si sostituisce una struttura a mosaico, per immagini e voci organizzate secondo il principio non più strettamente cronologico, ma tematico. La voce narrante rimane centrale nel procedere del discorso, ma si arricchisce di altre voci come quella di Pietro Calamandrei, Carlo Maria Martini stesso, di “voci” letterarie citate con puntualità e pertinenza.

In questa struttura testuale torna a prendere corpo ancora una volta l'idea manzoniana di Storia come Storia degli umili che da sempre accompagna il cinema di Ermanno Olmi, depurata però una volta di più da ogni ironia paternalistica che caratterizzava la scrittura dell'illustre romantico e votata alla ricerca di un protagonismo degli ultimi affidato alla forza della parola e dell'esempio morale offerto dalla loro capacità di resistere all'ingiustizia. Gli accorati accenti conclusivi di un'interrogazione critica rivolta alla Chiesa stessa in merito ai suoi errori si accompagnano, in questa prospettiva, con feroce tenerezza al commiato di Carlo Maria Martini che impartisce (ormai senza voce) la sua ultima benedizione alla città di Milano.

Anno
2017

Genere
Documentario

Data di uscita
16 marzo 2017

Regia
Ermanno Olmi

Sceneggiatura
Marco Garzonio,
Ermanno Olmi

Nazionalità
Italia

Fotografia
Fabio Olmi

Durata
76 minuti